

# Romiti contro Merloni: continua lo scontro nella Confindustria

## I «falchi» vogliono condizionare l'incontro col governo fissato per domani - Spadolini ribadisce che la sua iniziativa non è un negoziato - Carniti insiste sul «raffreddamento» della scala mobile

ROMA — I «falchi» della Confindustria restano in agguato. Lo scontro interno sull'opportunità o meno di dare, con la disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile, il via libera a uno scontro sociale di vaste dimensioni, è ripreso ieri con virulenza. L'ala più ultranista del padronato punta, con dichiarazioni polemiche e anche atti di rottura (la giunta della Confagricoltura si è pronunciata a favore della denuncia dell'intesa sulla contingenza), a condizionare il mandato decisionale che il direttivo confindustriale ha affidato al presidente Merloni, amministratore delegato. Tant'è che lo stesso vertice dell'organizzazione degli imprenditori privati è sotto tiro. «I fattispecie», ha detto Romiti, amministratore delegato della Fiat — hanno le gambe corte e non pagano: spero se ne rendano conto anche i nostri organismi di rappresentanza».

Concordata mercoledì scorso? Formalmente gran parte degli attacchi sono diretti a Lama e a Garavini i quali, in due interviste rispettivamente a Repubblica e a l'Unità, avevano confermato la disponibilità del sindacato a un negoziato sui temi sindacali che influiscono sul costo del lavoro, ma senza confusione alcuna.

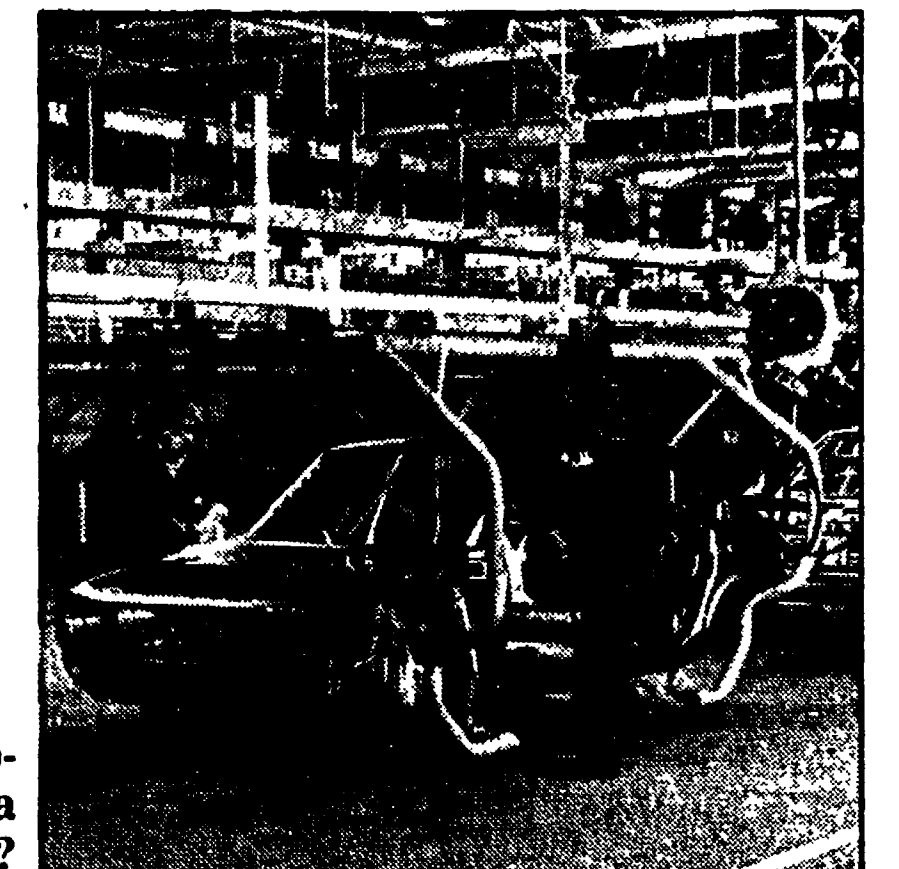
«Nessuna opposizione di principio — ha confermato ieri la CGIL — ad accettare l'invito del presidente del Consiglio incaricato a un incontro triangolare, con il governo e con i sindacati, ma la trattativa deve essere svolta in un clima di serietà e di buona volontà».

Caduta, così, l'ipotesi di una trattativa triangolare, sulla quale molti imprenditori avevano puntato le proprie carte, magari per approfittare dell'oggettivo indebolimento del sindacato prodotto dai contrasti degli ultimi tre mesi tra CGIL, CISL, UIL.

La dura della Confindustria ha ripreso la minaccia della disdetta per farne una sorta di spada di Damocle sull'incontro — o degli incontri separati che Spadolini è intenzionato a promuovere per «domenica pomeriggio». E' certo non il caso che Romiti abbia rivolto i suoi strali anche contro Spadolini.

# Una sprint da 9 milioni salverà l'Alfasud in crisi?

## Difficoltà di mercato anche per Pomigliano - Le risposte dell'azienda e dell'FLM - Motore Alfa - Fiat?



Dalla redazione NAPOLI — L'ultima novità è un gioiellino che verrà messo in commercio in un numero limitato di esemplari. Si chiama «Alfasud sprint veloce 1.5 plus». Ha un motore di 1.500 cc che è una bomba e una carrozzeria superrefinita e personalizzata. Ne verranno prodotti soltanto un paio di migliaia di esemplari riservati a pochi, esclusi i «falchi» disposti a pagare 9 milioni di lire e rottami.

Questa non è, come dice Marini, anch'egli della CISL, una questione «nominalistica». Benvenuto, che pure non rinuncia alla sua posizione, invita a «tenere i piedi per terra». Se restano le differenze — dice — c'è l'appuntamento della consultazione, da concepire non come un «sì» o un «no» sulla scala mobile, ma per far esprimere i lavoratori sulla strategia e sulle proposte emerse nella Federazione unitaria. Ce n'è bisogno.

facendo sentire pesantemente. E' la crisi dell'auto italiana che dopo Torino e Milano dilaga anche a Pomigliano. E' la prima volta che l'Alfasud non riesce a vendere tutte le vetture prodotte. Fino a qualche mese fa accadeva l'esatto contrario; la fabbrica sfornava auto di più di quanto fosse la richiesta del mercato; le prenotazioni dei vari concessionari riuscivano a coprire mesi e mesi di lavoro. Di colpo poi la tendenza è cambiata.

«Entrambe le case automobilistiche hanno provveduto a rinnovare i loro modelli con estrema lentezza. Mentre le industrie straniere immettevano sul mercato nuove automobili con una gamma di 3-4 anni, quelle italiane hanno vissuto di rendita. A Pomigliano, per esempio, si costruisce la stessa vettura da sempre, modificata e rioricotta di tanto in tanto. Fino a quando si poteva pensare di reggere su un mercato sempre più agguerrito?».

Questa vettura per amatori sarà lanciata sul mercato quasi contemporaneamente con l'inizio della cassa integrazione per 10 mila dei 15 mila dipendenti dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. L'azienda ha dovuto ricorrere alle ferie anticipate per i due terzi del personale, mandandoli a casa dal 20 al 31 luglio, dieci giorni prima della consueta pausa d'agosto, perché ha ammassato nei piazzali 6-7 mila auto invendute.

Nonostante i tentativi di vivacizzare il mercato — l'entrata in commercio della «sprint plus» — è evidente che in questa direzione come già nei mesi scorsi l'Alfasud vale a dire «Alfasud Valentino» — la «casa del biscione» deve fare i conti con un netto calo delle vendite.

«Non c'è nulla di drammatico — dice Ettore Ciancio, della segreteria regionale della FLM campana — se la cassa integrazione al tempo, serve davvero a smaltire un eccessivo stock di vetture. Il problema vero — aggiunge — si porrà a settembre, alla ripresa autunnale. Ho il timore che non ci troviamo di fronte ad una semplice crisi congiunturale ma ad una crisi di più grossa portata. L'effetto FIAT si sta

«Se non si spezza questa spirale — commenta all'FLM — non si esce dalla crisi». Intanto l'applicazione della cassa integrazione può avere un immediato effetto negativo tra i lavoratori della fabbrica. «Tra una parte dei lavoratori — dice Ciancio — può passare questo tipo di ragionamento. Se andiamo a cassa integrazione perché le auto non si vendono, che bisogno c'è di produrre circa 500 al giorno? Perché non ritorniamo ai ritmi bassi dei mesi scorsi? Se così fosse sarebbe un vero disastro. La crisi non si risolve producendo meno, ma producendo di più e meglio».

## Un successo la vecchia Alfasud in 9 anni 850.000 auto vendute

NAPOLI (l.v.) — La produzione dell'Alfasud è iniziata nel febbraio del 1972, un anno prima della crisi petrolifera. In questi nove anni dalla catena di montaggio sono uscite 848.283 vetture, per le auto che si collocano nella fascia delle cilindrata medie è quasi un record.

In questi giorni — infine — si torna a parlare di un accordo tra Fiat e Alfa per un nuovo motore da costruire in collaborazione. Ma finora non c'è conferma, né smentita.

## Concluso ieri da Chiaramonte il convegno del PCI a Milano

# Piccola impresa: il nuovo governo avrà tanto da fare per rimediare ai guasti di Forlani

MILANO — La piccola e media industria ha trovato cantori entusiasti dei suoi destini. Sono note le teorizzazioni sul «piccolo è bello», sulle grandi doti del «ciclope Bammilla». Ma al di là di tali dichiarazioni, quali iniziative sono state assunte dai governi diretti dalla DC con i suoi vari alleati, per conoscere i problemi concreti dei piccoli imprenditori, degli artigiani, dei cooperatori, e quali politiche sono state realizzate per favorirne lo sviluppo e la crescita? La risposta si trova, in forme allarmanti, negli ultimi atti del governo Forlani: una stretta creditizia che ha reso difficilmente reperibile il denaro per investimenti produttivi e che ha portato vicino al 30 per cento il costo del denaro; il deposito del 30 per cento sulle imprese del no.

organizzato ieri al Circolo della stampa di Milano dal Comitato regionale lombardo del PCI e dalla sezione ceti medie e cooperazione della Direzione (presenti centinaia di persone, dirigenti di partito, piccoli imprenditori, artigiani, esperti economici e amministratori regionali e comunali) sul tema: «Il ruolo insostituibile della piccola e media industria per una politica di sviluppo e di pieno impiego». Non a caso i due relatori Piero Borghini e Bolchini si sono richiamati alla lezione di severità e di rigore espressa da Giorgio Amendola nel convegno organizzato dal CESPE sugli stessi temi nel 1974: «Io dico agli imprenditori, non contate tanto su di noi, contate su voi, perché si deve capovolgere questo elemento di crisi: il rapporto nel nostro Paese, e cioè: chiedo la tua protezione e ti darò in cambio qualche cosa. Che cosa? Il voto, il sussidio. No, bisogna capovolgere il vecchio rapporto: io proteggerò i rapporti su base democratica. Ciascuno faccia la sua parte con lo scopo di arrivare ad un obiettivo che porti al Paese sulla via del progresso».

«L'Italia deve assolvere una funzione di pace e di aiuto ai paesi in via di sviluppo e deve risolvere gravi squilibri, il Mezzogiorno, inanzitutto», ha detto Chiaramonte dichiarandosi d'accordo con l'intervento dell'ing. Novacco, presidente dell'IASM, nella parte in cui questi richiama l'assistenza di interventi diversificati per le piccole e medie imprese del nord e del sud. Per questo occorre però una grande industria pubblica, non pascolo di clientele che eserciti un training per un consolidamento dei sistemi di piccole e medie imprese, (ma non sufficiente, come ha segnalato Borghini) per superare le difficoltà di cui versa l'apparato produttivo italiano nel suo complesso.

Chiaramonte si è mostrato preoccupato per le sorti stesse della piccola e media impresa, derivanti dalla mancanza di una politica economica che da anni distingue i governi della Repubblica. «Se non si affronta alla radice il problema dell'inflazione (che non può ridursi al costo del lavoro) anche la piccola e media impresa — ha detto Chiaramonte — corre un rischio reale di decadenza. Dicono tutte chiacchiere le parole di chi si arroccano sul ruolo insostituibile di sé non si risolvono con rigore le questioni dell'energia, dell'agricoltura, del fisco, dello sviluppo del terziario qualificato, delle infrastrutture, dell'innovazione e della predisposizione di servizi pubblici efficienti; se non si risolve la grande questione del Mezzogiorno, se non cala l'inflazione e il costo del denaro continua a restare sul 30 per cento». E tutto questo si può fare solo impostando una organica politica di programmazione — ha ricordato Chiaramonte —.

Il convegno ha dedicato ampio spazio alle questioni del costo del lavoro, fonte di tante diatribe e scontri nelle ultime settimane. Il PCI considera utile approfondire iniziative già assunte all'Alfa Romeo, alla Zanussi, all'Italsider e alla Pirelli per stabilire nessi tra salari e produttività, da intendere come rapporti tra produttività complessiva dell'azienda e livelli salariali. In questo quadro va assunto anche l'impegno per combattere l'assenteismo reale.

«Occorre lavorare — ha concluso il compagno Chiaramonte — per la riforma profonda della struttura del costo del lavoro, eliminando gli oneri impropri che gravano sulle imprese. Su questo terreno, dovremmo proporsi di operare il nuovo governo Spadolini, favorendo il confronto tra confederazioni sindacali e Confindustria».

«Un mese fa, nel primo incontro riservato alle piccole e medie imprese, «Non si possono assimilare realtà diverse». Un mese fa, nel primo incontro riservato alle piccole e medie imprese, «Non si possono assimilare realtà diverse».

«Un mese fa, nel primo incontro riservato alle piccole e medie imprese, «Non si possono assimilare realtà diverse».

«Un mese fa, nel primo incontro riservato alle piccole e medie imprese, «Non si possono assimilare realtà diverse».

# Incentivi al parastato: sottoscritta l'intesa

## Vertenza chiusa per la Sitel della Calabria

ROMA — Dopo una intera giornata di trattativa, a notte inoltrata, si è conclusa ieri la vertenza degli oltre quattrocento lavoratori della Sitel minacciati di licenziamento nelle aziende di Catanzaro e Cosenza. Si pone, così, la parola fine ad una vicenda che, trascinandosi per ben sedici mesi da un tavolo di negoziato, aveva visto fermissime proteste dei lavoratori.

Ad un accordo di massima, per la verità, si era già pervenuti una decina di giorni addietro. Anzi, tutto era pronto per la firma quando un improvviso cambiamento di posizione della Uil-Dep e del presidente della delegazione degli enti, Ravenna, faceva arretrare il negoziato.

L'accordo indica le condizioni di determinazione di standard o di indici di produttività per gruppi omogenei di lavoro o a livello di intera sede di servizio» così come quelle relative alla programmazione dell'attività di lavoro per eliminare e nell'anno in corso «l'arretrato esistente». Il compenso nel caso specifico relativo alla produttività è attribuito previa verifica del conseguimento dell'obiettivo e non potranno usufruirne quei dipendenti che «non abbiano fornito un apprezzabile apporto al raggiungimento dell'obiettivo».

In sostanza — come ha sempre sostenuto con forza la Funzione pubblica della CGIL — i premi incentivanti «debbono essere assolutamente vincolanti alle prestazioni di lavoro effettivamente rese, senza deroghe alcuna, qualsiasi titolo o per particolari categorie di lavoro».

Le altre norme fissate dall'intesa riguardano incentivi per il rendimento, il riconoscimento di più elevate professionalità, i contributi alla mobilità verso gli uffici e le sedi carenti di personale.

# Il sindacato si fa autocritica sul dopo-terremoto

## Serrato confronto alla conferenza sulla ricostruzione organizzata da Cgil-Cisl-Uil - Trentin: «scontiamo troppi ritardi»

Dalla nostra redazione NAPOLI — Era stata scelta come banco di prova dell'azione del Governo e per rilanciare in grande l'impegno e le lotte del sindacato italiano per lo sviluppo del Mezzogiorno. La ricostruzione delle zone distrutte dal terremoto era stata assunta, in tutti i documenti, come priorità attorno alla quale mobilitare le idee e le energie del

intero movimento operaio. Adesso, invece, a sette mesi dalla tragedia, quel banco di prova, quelle priorità, sembrano paradossalmente trasformati in ossatura per il riequilibrio del mestiere e delle difficoltà che serpeggiano dentro la federazione unitaria. E sette mesi dopo, sul fronte del terremoto, il sindacato fa coraggiosamente autocritica, mette facilmente a nudo l'altra le cose non fatte e de-

Ma, detto questo, perché è potuto avvenire? Senza cercare inutili alibi sono state indicate due ragioni: la prima sta dentro il sindacato, precisamente nelle divisioni sorte al suo interno che hanno determinato — come ha detto Bruno Trentin — un pericoloso ripiegamento difensivo, al limite dei paradisi. L'altra sta fuori dal sindacato, sta nel pericolosissimo attacco lanciato contro il movimento operaio dalla Confindustria e nella pesantissima crisi che investe il paese e con particolare accezione proprio le regioni meridionali.

A tutto ciò, naturalmente, vanno aggiunti i ritardi, le inadempienze ed il burocratismo che hanno caratterizzato l'intervento del governo nazionale e della Regione Campana sullo specifico terreno della ricostruzione. Ritardi gravi, tali da rendere indispensabile una proroga del potere a Zamberletti. Di questo hanno parlato con accenti duri tanto Ambrósio, segretario regionale Cisl, e Basilico, segretario confederale Cisl. Proprio Sartori, tra l'altro, ha denunciato l'esiguità dei finanziamenti nazionali rapportati ai livelli di distruzione ed al tasso di inflazione — che il nuovo governo — ha detto il segretario Cisl — dovrà senz'altro aumentare».

ficoltà oggettive che hanno frenato l'iniziativa sindacale (delle quali ha parlato anche Luciani, segretario confederale Uil), restano comunque difficilmente comprensibili e che molti delegati hanno ripetutamente denunciato. E lo hanno fatto con estrema chiarezza parlando di «sindacato immobile», di «conferenza sconcerata» e di «chiendorf».

«Trentin ha poi parlato dell'attacco alla scala mobile e dell'obiettivo che il padronato intende raggiungere: far ripiegare il sindacato sulla difensiva, metterlo alle corde, influenzare, sin da ora, la battaglia autunnale sui contratti. Ma il sindacato deve reagire — ha detto Trentin — e la rinascita delle zone colpite da sisma diventa ora occasione decisiva per far uscire il movimento da una situazione di impasse. Occorre rilanciare proprio da qui, attraverso iniziative concertate al sindacato un rapporto errato con i comitati e la sottovalutazione del peso e dell'importanza che questi organismi possono avere per il futuro dell'Irpinia e del Salernitano».

## Accordo alla Teksid La Fiat ha ceduto

TORINO — Il movimento sindacale ha ottenuto alla FIAT il primo risultato di grande rilievo, dopo la tormentata vertenza dello scorso anno: un contratto di lavoro che garantisce la completa garanzia dei livelli di occupazione.

Per quanto concerne la riforma del collocamento e delle strutture del mercato del lavoro le relazioni e gli interventi hanno affermato l'esigenza di sbloccare la leg-

«Dove e perché, dunque, i ritardi? Il dove lo ha spiegato fin dalla prima conferenza di lavoro Ridi, segretario regionale della CGIL campana: «La vertenzialità categoriale e di area, la costruzione di un rapporto organico con i disoccupati e con i comitati di base non hanno avuto lo sviluppo e la consistenza che era tempo indeterminato, i 500 operai ed impiegati saranno sospesi per soli sei mesi, dal 1. luglio al 31 dicembre, dopodiché rientreranno in fabbrica. Per 120-150 di questi lavoratori è tempo previsto la «rotazione», cioè sospensioni alternate con altri lavoratori ogni uno o due mesi. La Teksid dichiara esplicitamente nell'accordo che in nessun caso farà ricorso alla mobilità esterna verso altre aziende. Per ridurre gli oneri si ricorrerà solo a prepensionamenti e a licenziamenti volontari, i cui effetti saranno verificati in periodici confronti tra le parti».

«Ma, fatto questo, perché è potuto avvenire? Senza cercare inutili alibi sono state indicate due ragioni: la prima sta dentro il sindacato, precisamente nelle divisioni sorte al suo interno che hanno determinato — come ha detto Bruno Trentin — un pericoloso ripiegamento difensivo, al limite dei paradisi. L'altra sta fuori dal sindacato, sta nel pericolosissimo attacco lanciato contro il movimento operaio dalla Confindustria e nella pesantissima crisi che investe il paese e con particolare accezione proprio le regioni meridionali».

«Trentin ha poi parlato dell'attacco alla scala mobile e dell'obiettivo che il padronato intende raggiungere: far ripiegare il sindacato sulla difensiva, metterlo alle corde, influenzare, sin da ora, la battaglia autunnale sui contratti. Ma il sindacato deve reagire — ha detto Trentin — e la rinascita delle zone colpite da sisma diventa ora occasione decisiva per far uscire il movimento da una situazione di impasse. Occorre rilanciare proprio da qui, attraverso iniziative concertate al sindacato un rapporto errato con i comitati e la sottovalutazione del peso e dell'importanza che questi organismi possono avere per il futuro dell'Irpinia e del Salernitano».

«Trentin ha poi parlato dell'attacco alla scala mobile e dell'obiettivo che il padronato intende raggiungere: far ripiegare il sindacato sulla difensiva, metterlo alle corde, influenzare, sin da ora, la battaglia autunnale sui contratti. Ma il sindacato deve reagire — ha detto Trentin — e la rinascita delle zone colpite da sisma diventa ora occasione decisiva per far uscire il movimento da una situazione di impasse. Occorre rilanciare proprio da qui, attraverso iniziative concertate al sindacato un rapporto errato con i comitati e la sottovalutazione del peso e dell'importanza che questi organismi possono avere per il futuro dell'Irpinia e del Salernitano».